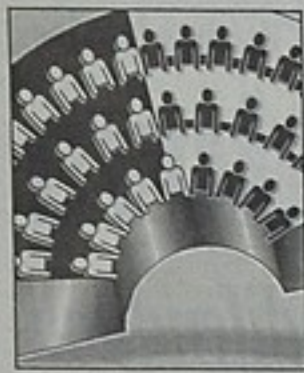


IL CASO / Le dichiarazioni del religioso sui rapporti tra «certi comunisti e Lima» suscitano lo sdegno di esponenti della Quercia

Il Pds siciliano: Pintacuda? Spazzatura

La vedova La Torre: strabico. Il legale: mascalzone, oggi chiedo alla Procura di riaprire le indagini



DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — Il più duro è il penalista che da dieci anni rappresenta il Pci-Pds come parte civile al processo La Torre. Per l'omicidio del segretario dei comunisti siciliani assassinato nell'82, padre Pintacuda ha richiamato la «pista interna» al partito con l'intervista pubblicata ieri dal «Corriere» e lui, l'avvocato Armando Sorrentino, candidato della Quercia alle regionali di domenica prossima, tuona contro «questo signore in nero» assillato ad «un mascalzone spicciolo», anzi ad «un'anima nera» che «nasconde furbesamente ben altri scenari» ed «inaugura così una nuova stagione di veleni».

Gli argomentati si sprecano contro il gesuita che ha ricordato «le riunioni fra Lima ed alcuni comunisti per preparare le scelte che avrebbero portato ai delitti Reina, Mattarella, La Torre...» Pintacuda attacca una parte dei miglioristi, ma le scomuniche arrivano pure da settori del partito che sono andati a braccetto con lui per anni. Durissima anche la vedova di La Torre, Giuseppina Zacco: «Pintacuda è strabico. Mio marito nel gennaio '82 parlò di Sindona, P2, Gelli e servizi segreti. Li bisogna guardare. Invece Pintacuda guarda da un'altra parte».

E Pietro Folena, condottiero della guerra a tanti «miglioristi», oggi in direzione Pds, lancia una freccia al curaro pur limitandosi a dire «basta alle alchimie di Pintacuda, simili a quelle dell'abate Vella». A qualcuno forse il richiamo sciascano risulterà ermetico, ma il protagonista del Consiglio d'Edgito falsificò il codice arabo per ingraziarsi il re, ottenne in cambio una cattedra e ci volle un esperto per smascherarlo come «impostore».

Diventa incandescente questa vigilia elettorale con lista «sicilianista» benedetta da Pintacuda, e candidata a strappare voti al Pds, visto che dentro ci sono pure un sindacalista della Cgil e un sindaco con tessera della Quercia in tasca.

Sorrentino è sprezzante contro «chi si aggrappa alla spazzatura sperando di strappare mille o duemila voti». «Ho molti dubbi su questa figura che ha un obiettivo primario, quello di appannare costantemente nelle fasi passaggio l'immagine del partito della sinistra siciliana». La sua indiretta risposta a Pintacuda sta in una richiesta che presenterà stamane alla Procura di Palermo per la riapertura delle indagini sul delitto La Torre: «Non basta la condanna di una parte del boss del braccio armato. Bisogna andare oltre, come noi diciamo dal 1990 indicando l'intreccio tra poteri perversi e occulti. Falcone non se ne innamorò, ma come si seppe dopo fu molto interessato. E sviluppò sue indagini su Gladio. Indagini che cominciano a venir fuori soltanto oggi. Il signore in nero deve essere più attento a quello che è il network delle presenze sotterranee in Italia».

Siamo all'accusa di stra-



Padre Ennio Pintacuda e (foto piccola) l'ex segretario del Pci siciliano Pio La Torre

bismo della vedova La Torre, mentre Sorrentino si danna per questo suo partito che ha trasformato Pintacuda in un «tutore» con drenaggio di voti alla Rete: «E' stato un errore prodotto da una sinistra che aveva perduto le sue bandiere». Meno autocritico Folena: «Non c'è assolutamente niente di cui pentirsi. E' stata una fase eccezionale, di rottura anche in settori della Chiesa. Noi abbiamo pagato un prezzo in termini elettorali, ma oggi siamo nell'80 per cento delle amministrazioni comunali...». Il leader che non piace ai miglioristi bolla però gli argomenti di Pintacuda come «una collezione di falsità e di bugie» spiegando che «La Torre fu ucciso non solo dalla mafia, ma anche da settori dello Stato. La Torre come gli altri...».

E lo ripete Giuseppina Zacco: «E' provato che i «servizi» seguirono Pio fino a dieci giorni prima dell'assassinio. Altra cosa sono le battaglie interne al Pci. Ma erano su basi politiche e personali. Occorre distinguere i crimini da spaccature politiche o personali. I pidocchi non mancavano. Non è che i comunisti fossero immacolati. C'erano le pecche, ma il delitto è un'altra cosa».

Si annuncia velenosa la volata finale per le «regionali» e Folena si dispiace «per il basso profilo» della posizione di Pintacuda che la vedova sferza con ironia: «Me l'aspettavo. Anzi, siamo in ritardo. Spunta sempre questa storia, ad ogni campagna elettorale».

Felice Cavallaro

IL MARESCIALLO SUICIDA

Oggi il Gip decide su Orlando

PALERMO — Sarà il gip di Roma a decidere stamattina se il sindaco di Palermo Leoluca Orlando debba essere processato per calunnia nei confronti del maresciallo dei carabinieri Antonio Lombardo, morto suicida il 4 marzo del 1995. Due settimane prima della sua morte Orlando, pur senza farne esplicitamente il nome, aveva indicato il maresciallo come colluso con la mafia nel corso della trasmissione «Tempo reale».

Il pm aveva chiesto l'archiviazione dell'inchiesta sostenendo che le accuse erano state formulate in buona fede: il maresciallo frequentava effettivamente la famiglia D'Anna, ritenuta «in odore di mafia». Alla richiesta di archiviazione si opposero i legali della famiglia Lombardo. Una decisione motivata anche dalla scelta del pm di «secretare» alcuni atti dell'inchiesta inviati dalla Procura di Palermo.

L'INTERVISTA

Macaluso: «Quel gesuita è un depistatore»

ROMA — «Depistatore. Io vorrei sapere perché la Procura di Palermo non indaga mai sui depistatori». Ha sotto gli occhi l'intervista di padre Pintacuda al «Corriere», quelle frasi su «certi dirigenti comunisti» che s'accordavano con Lima, quel richiamo alla «pista interna» per l'omicidio La Torre. E sprizza fastidio Emanuele Macaluso, anima storica del Pci siciliano e poi dei miglioristi di Botteghe Oscure, ora direttore delle Ragioni del socialismo.

Perché Pintacuda sarebbe un depistatore? «Ci dica infine di chi parla, perché sarebbe una cosa gravissima. Ci dica chi andava a trovare Lima. Io non lo so, perché a quel tempo non ero già più in Sicilia e Lima non l'ho mai salutato, nemmeno quando lui salì l'aereo per Roma mi faceva un cenno col capo...».

Insomma, siamo al «faccia i nomi»? «Io dico solo che Pintacuda non può continuare a vivere di allusioni».

E secondo lei perché non fa nomi? «Forse perché non è vero niente».

Ma allora perché direbbe queste cose? «Senta, io ricordo un colloquio con Falcone nell'ufficio di Chiaromonte. C'era stata la requisitoria della Procura sui delitti politici e io avevo fatto un articolo molto duro sull'Unità, perché si riportavano insinuazioni

in quel documento. Falcone mi disse: è stato uno dei più grossi errori della mia vita aver accettato di firmarlo. E io gli chiesi perché non si indagasse mai sui depistatori».

Lui cosa rispose? «Disse che avevo ragione, ma ormai lui non era più a Palermo».

Torniamo a Pintacuda... «Beh, lui si muove per motivi di campagna elettorale. Ormai s'è mollato con la Rete. Ha rotto con padre Sorge. Spera di risuonare la stessa musica di altre volte col movimento Noi siciliani».

Però, mi scusi, che sul piano politico ci fosse una frattura tra due anime del Pci lo ammette pure Folena, che con Pintacuda non è tenero. Con i miglioristi ci fu un regolamento di conti, o no? «Al tempo. In quel periodo, quando La Torre fu ucciso, e siamo nell'82, non esistevano nemmeno i miglioristi, che nascono nel '90. Sì, la battaglia ci fu nel '92, ma fu una campagna nazionale, ci attaccavano per stabilire la loro preminenza. E anch'io l'ho scontata».

Ma prima, alla fine degli anni Settanta, c'erano o no spartizioni consociative fra Dc e Pci in Sicilia? «Alla fine del '75, Occhetto, che mi aveva sostituito come segretario regionale, quand'ero andato a Roma, e Nicoletti,

di cui la Procura di Palermo scrive nella requisitoria su Andreotti a proposito di suoi incontri con Bontade, che io invece tendo a escludere, firmarono un patto di fine legislatura, prefigurandone uno per la legislatura successiva. Infatti fu eletto Mattarella, presidente della solidarietà regionale. In quella fase il Pci estese una specie di patto anche al Comune di Palermo. Io l'ho criticato pubblicamente. Ma

da qui a parlare di comitato d'affari... Siamo alle menzogne... Insomma nel Pci siciliano non c'erano un'anima buona e una cattiva? «Ma, scusi, quali sarebbero i buoni? Glielo chiedo perché i cattivi, quelli della cosiddetta destra comunista, Michelangelo Russo, Sanfilippo, Bacchi, erano tutti uomini di La Torre».

Uomini di La Torre? «Certo, questi erano suoi uomini. Il resto sono

clamorose menzogne. Nel '79 anche La Torre riteneva possibile aprire una certa stagione in Sicilia. Con tutto il suo rigore, con tutte le sue battaglie. Pio era un amendoliano, il suo maestro era stato Paolo Bufalini. I nomi erano Bufalini, Trombadori, Trivelli e La Torre. Il resto sono balle. Tant'è che quando Pio tornò in Sicilia, il manifesto scrisse: torna l'uomo della destra».

Pintacuda dice anche: fuori gli ascari dalla Trinacria. Almeno su questo è d'accordo? «Sì, però bisogna capire chi sono gli ascari. La Sicilia ha perso i suoi poteri da Stato perché i governi regionali hanno sventolato l'autonomia».

Risultato: ora spira vento di sicilianismo... «Sì, c'è una reazione, si cerca l'anti-Bossi. Ma il retroterra politico e culturale di queste forze è avvilente. L'immagine che danno queste elezioni è del totale spopolamento, 150 liste... non c'è più né Ulivo né Polo, il Pds è per conto suo, il solo documento politico degno di questo nome l'hanno fatto i vescovi. Il dopo elezioni sarà tragico. Non vincerà nessuno, ma di sicuro perderà la Sicilia».

Goffredo Buccini



Il pidellino Emanuele Macaluso. Nel riquadro Giovanni Falcone

Parla il sindaco Gaetano D'Andrea, candidato nella lista «benedetta» dal gesuita

«Pista interna? Una follia»

«Io mi scontrai con La Torre, ma nel partito nessuno lo odiava»

DAL NOSTRO INVIATO

PALERMO — C'è un «migliorista» candidato nella lista sicilianista «benedetta» da padre Pintacuda che grida contro il gesuita perché «questa storia della pista interna nell'omicidio La Torre è pura follia». E lo dice lui, Gaetano D'Andrea, il sindaco di Alia che stava nel «tribunale» del Pci attivato dallo stesso La Torre contro alcuni compagni sospettati di aver preso mazzette con le cooperative dell'ortofrutta.

«Nella commissione di garanzia presieduta da Anna Grasso capimmo che si erano consumate delle illegalità — racconta D'Andrea —. Ma quando dovevamo trarre le conclusioni, La Torre ci chiese di tacere perché non valutò opportuno

esporre il partito a critiche durissime per fatti tutto sommato abbastanza limitati. Anna Grasso accettò. Io invece mi scontrai con La Torre. Non ero d'accordo, pur comprendendo le ragioni disinteressate di Pio. Alla fine prevalse la ragione di partito, contro la mia intransigenza, forse eccessiva... Ecco come andarono i controlli di La Torre all'interno del partito. Insomma andarono in modo che all'interno nessuno aveva ragioni di odio per il segretario...».

Si tratta di una ricostruzione inedita perché finora D'Andrea s'è tenuto per sé questa storia ed è rimasto nel paese a ridosso delle Madonie dove è sindaco praticamente da sempre e dove ha lavorato fino al 21 aprile per portare voti a Luciano Violante. E questo è già singolare, per un «migliorista». Ma era una scommessa con se stesso. Voleva fare un favore a Violante, e dimostrare che, senza di lui, il Pds «burocratizzato» conta meno della metà.

Pintacuda gli faceva simpatia. Da ieri un po' meno. «Ma non ho mai apprezzato quel dogma per cui il sospetto è l'anticamera della verità...».

E di storie interne al Pci ne racconta un'altra, legata «ai sospetti strumentali di un gruppo che, facendo leva su un supporto prezioso, il procuratore della Repubblica Vincenzo Pajno, cercò di innestare una lotta contro i miglioristi». E spiega: «Io conducevo nel Pci una battaglia con la nipote di Pajno, Serenella Pajno, allora molto attiva in federazione. Credevamo nell'impugno

per la democrazia dei valori, contro la burocrazia... Dopo il delitto La Torre una sera mi invitò a cena. C'era pure Paolo Serra, un dirigente del Sunia, il sindacato degli inquilini, un settentrionale giù da tempo. Fu grande la mia sorpresa quando Serra e il Pajno mi parlarono dell'inquietante sospetto di un ruolo di «frange interne» nell'omicidio di Pio. E mi fecero leggere il testo di una lettera scritta da loro con tesi che definii un'allucinazione. A distanza di anni, ho appreso che i contenuti di alcuni atti processuali, compresa una lettera anonima, corrispondevano a quelli della bozza da me letta durante quella cena. L'episodio mi conferma la strumentalità della pista interna».

F.C.

per la democrazia dei valori, contro la burocrazia... Dopo il delitto La Torre una sera mi invitò a cena. C'era pure Paolo Serra, un dirigente del Sunia, il sindacato degli inquilini, un settentrionale giù da tempo. Fu grande la mia sorpresa quando Serra e il Pajno mi parlarono dell'inquietante sospetto di un ruolo di «frange interne» nell'omicidio di Pio. E mi fecero leggere il testo di una lettera scritta da loro con tesi che definii un'allucinazione. A distanza di anni, ho appreso che i contenuti di alcuni atti processuali, compresa una lettera anonima, corrispondevano a quelli della bozza da me letta durante quella cena. L'episodio mi conferma la strumentalità della pista interna».

F.C.

IL CASO / Il senatore ppi da settembre farà l'opinionista di cinema e Tv sulla sua Tmc

Bocca: Cecchi Gori un pericolo? Mi fa ridere

MILANO — Il padrone in redazione. Ma non dietro le quinte, a soffiare sul collo ai giornalisti-dipendenti perché il loro lavoro risponda ai suoi voleri. Addirittura moltiplicato adagiato sul divano, la telecamera ad accarezzarlo e a riprodurlo primi e primissimi piani. Succederà da settembre su Tmc e il padrone sarà Vittorio Cecchi Gori, che di Tmc e Tmc2 è proprietario. Oltre che il protagonista di una rubrica di 10 minuti dal probabile titolo «La posta dell'editore» all'interno del fortunato programma «Tappeto volante» di Luciano Rispoli. Cecchi Gori risponderà a domande su cinema e tv. Due argomenti di cui è senza dubbio un esperto. Forse un po' di parte, visto che produce o distribuisce una buona quantità di film in programmazione sugli schermi italiani. Inol-

tre è senatore del Ppi e quello spazio gli potrebbe fare comodo. Ma soprattutto è un editore che diventa la «stella» di un programma prodotto da una propria Tv. Tutto regolare? O almeno una scelta poco opportuna?

«È un altro segnale che i nostri editori cominciano ad essere molto divertenti — dice Giorgio Bocca, giornalista e scrittore — prima il nuovo presidente della Fieg Ciancio Sanfilippo che sostiene che noi giornalisti dovremmo firmare anche la pubblicità sui giornali, poi questo che si improvvisa opinionista e mi risulta sia soltanto un commerciante di film. Che strano, non è neanche in una fase elettorale. La cosa comunque non mi allarma affatto, è un ulteriore segno di questi tempi...».

Emilio Fede confessa di considerare «inesistente il problema». Il direttore del Tg4 ha ospitato tante volte Berlusconi nei suoi notiziari ma è convinto che «una cosa del genere Berlusconi non l'avrebbe mai fatta. E pensare che dicono a me servo

sciocco...». Poi riflette: «È una trovata di pessimo gusto, oltre che un colpo di grazia per gli ascoltatori: perché alla gente non fregherà niente di questa rubrica».

Più articolata l'opinione di Enrico Mentana, direttore del Tg5: «Quello di Rispoli è un talk show, non una vera e propria trasmissione giornalistica — precisa —, dunque non me la sento di inferire su questa scelta. Poi in Tv i principi esistono fino a un certo punto: se la rete è sua lui ha il diritto di farci quel che vuole, semmai sarà punito dalla democrazia dell'Auditel. Però non me la sento proprio di identificare Cecchi Gori nel grande vecchio». Già, ma se tutto ciò l'avesse fatto Berlusconi, che succedeva? «Ma Berlusconi lo fa da sempre, di fatto ha una rubrica fissa sulle sue reti», chiude il discorso Bocca. E il fido Fede? «Non facciamo paragoni con Berlusconi: il carisma di Silvio è ben diverso e poi Cecchi Gori non sa parlare. Era meglio se la rubrica l'affidava a sua moglie...».

E. Ca

sciocco...». Poi riflette: «È una trovata di pessimo gusto, oltre che un colpo di grazia per gli ascoltatori: perché alla gente non fregherà niente di questa rubrica».

Più articolata l'opinione di Enrico Mentana, direttore del Tg5: «Quello di Rispoli è un talk show, non una vera e propria trasmissione giornalistica — precisa —, dunque non me la sento di inferire su questa scelta. Poi in Tv i principi esistono fino a un certo punto: se la rete è sua lui ha il diritto di farci quel che vuole, semmai sarà punito dalla democrazia dell'Auditel. Però non me la sento proprio di identificare Cecchi Gori nel grande vecchio». Già, ma se tutto ciò l'avesse fatto Berlusconi, che succedeva? «Ma Berlusconi lo fa da sempre, di fatto ha una rubrica fissa sulle sue reti», chiude il discorso Bocca. E il fido Fede? «Non facciamo paragoni con Berlusconi: il carisma di Silvio è ben diverso e poi Cecchi Gori non sa parlare. Era meglio se la rubrica l'affidava a sua moglie...».

E. Ca



Giorgio Bocca si dichiara divertito dal Cecchi Gori futuro opinionista. A fianco Enrico Mentana, direttore del Tg5

Il computer decolla, il prezzo resta a terra.

La potenza e la velocità del Processore Pentium® a 133 MegaHertz t'incollano alla sedia.

L'equipaggio? Hard Disk da 1 GB EIDE, CD ROM 4X, Windows 95 e Works 95. Piloti tu.

Partenza da tutte le basi Computer Discount, a sole lire 2.190.000 + IVA.

DEX con Processore Pentium® 133 MHz

- RAM 8 MB (esp. a 128 MB)
- Hard Disk 1 GB - EIDE
- Lettore CD ROM Quadrupla velocità
- Monitor Colori 14" S-VGA L.R. (pitch 0,28)
- Software preinstallato: MS Windows 95, MS Works 95, Antivirus Trend PC Clinic, Corso autoapprendimento di Windows 95, Manualistica in italiano

Per conoscere il punto vendita Computer Discount più vicino.

PAGINE GIALLE alla voce Personal Computer

Numero Verde **167-231450**

dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 13 e dalle 14 alle 18.

COMPUTER DISCOUNT la catena italiana dell'informatica

Solo **£. 2.190.000** (£. 2.606.100 IVA inclusa)